

## *Spazio pubblico e memorie nelle pratiche della Public History\**

*Serge Noiret*

*La memoria non è uno strumento di rilevazione del passato  
ma il suo teatro. È il mezzo dell'esperienza passata,  
proprio come la terra è il mezzo in cui giacciono sepolte le  
città morte. Chi cerca di avvicinarsi al proprio passato  
sepolto deve comportarsi come chi scava. Ciò che viene  
portato alla luce nell'operazione del ricordo mentre scava  
"strati sempre più profondi" del passato, è un tesoro di  
immagini. ... Il ricordo è l'attualizzazione di un momento  
svanito nella sua molteplice profondità.<sup>1</sup>*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. La Public History, Metodi e Pratiche partecipative. – 3. Memoria, Patrimonio e Public History. – 4. Public History e Memoria collettiva. – 5. Spazio pubblico e Public History – 6. Gli Archivi del presente, Memoria attiva delle Comunità.

### *1. Introduzione*

Per Anna Mastromarino, la conferenza organizzata a Torino a novembre 2023 su Costituzione e memoria, è stata anche un'occasione per ribadire quanto la Costituzione repubblicana figlia della resistenza antifascista abbia promosso nuovi valori democratici in rottura con il passato dittatoriale e come tali valori debbano essere attivamente ribaditi pubblicamente<sup>2</sup>. La storia della repubblica indica quanto, fino ad oggi, la gestione pubblica della memoria dell'antifascismo, non certo il lavoro della storiografia, sia stata invece lasciata in balia di diverse istanze politiche, comprese quelle

---

\* Il contributo è parte degli Atti del IX Convegno annuale della Rivista di Diritti Comparati "Cancellazione, Spazio pubblico, Memoria", tenutosi presso il Campus Einaudi dell'Università di Torino e il Polo del '900, il 2 e il 3 novembre 2023.

<sup>1</sup> Walter Benjamin, *Berlin Childhood around 1900*, Cambridge (MS), 2006, p. XII della Prefazione del Traduttore, Howard Eiland.

<sup>2</sup> IX Convegno annuale della Rivista di Diritti Comparati, Torino, 2-3 novembre 2023. Vedere A. Mastromarino, *Stato e Memoria. Studio di diritto comparato*, Milano, 2018.

che si riconoscono tuttora nel passato fascista, favorendo memorie antitetiche e contrapposte al dettato valoriale della Costituzione, come se la democrazia nata dall'anti-fascismo dovesse accettare al suo interno anche chi non partecipa di questi valori e ancora oggi rivendica una memoria collettiva positiva legata al regime mussoliniano fino alla Repubblica di Salò.

Il lavoro dei costituenti permise di sostituire nel corpo sociale la memoria del fascismo, con un nuovo vivere insieme da proiettare nel futuro, e per coltivare una memoria pubblica attenta ai valori democratici della Costituzione nata dall'antifascismo. Per un breve tempo memoria e storia – di solito concetti antitetici e distanti nel tempo<sup>3</sup> – si fondarono nel presente dell'addio alla monarchia e del varo della nuova Costituzione repubblicana, senza tuttavia estirpare la “vecchia memoria” fascista, a differenza di quanto è avvenuto in Germania e in Francia. Il dopoguerra si costruiva con ancora il peso della memoria dei vinti. Le generazioni del dopoguerra costruirono il futuro sulla memoria collettiva, basata sulla storia del passato recente e sui valori democratici e i diritti umani nati dall'opposizione al nazi-fascismo, al cuore della Costituzione repubblicana, ma anche con i germi di un'altra memoria non seppellita, non legata alla storia dei vincitori, ma necessariamente antitetica a quei valori di libertà e, di conseguenza, anche al dettato costituzionale.

La memoria collettiva cambia nel tempo e incide sulle politiche del presente e sulle percezioni che le comunità nazionali hanno del loro passato. Dal dopoguerra, però, si trattò di mantenere viva, anche per le nuove generazioni, una memoria storica custodita nella Carta costituzionale e in rottura con il fascismo e di continuare a plasmare la memoria collettiva e civile nelle sue diverse incarnazioni nello spazio pubblico, dai monumenti alla toponomastica, dal calendario civile ai programmi d'insegnamento<sup>4</sup>. Scrive Anna Mastromarino, «nulla può o deve essere casuale nell'azione memoriale pubblica. ... Essa deve essere, invece, frutto di scelte, di una programmazione, di un progetto. È lavoro, elaborazione, responsabilità. È diritto (in) pubblico, dunque»<sup>5</sup>.

Oggi una memoria separata dalla storiografia scientifica su guerra, resistenza e dopoguerra è viva nelle sue multiple riappropriazioni e manipolazioni di parte. E sappiamo che si devono nuovamente e attivamente combattere delle guerre di

---

<sup>3</sup> Per le diverse temporalità anche legate ai luoghi del passato e non solo agli eventi, e le caratteristiche opposte tra memoria e storia, si veda il saggio di Pierre Nora *Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux*, in *Les Lieux de mémoire, tome 1, La République*, Paris, 1984, p. XIX ss.

<sup>4</sup> Su Costituzione, storia e memoria vedere di A. Mastromarino, *Stato e Memoria*, Milano, 2018 e sulla Costituzione francese, A. Vidal-Naquet, (dir.), *Constitution et passé: Entre mémoire et histoire.*, Aix-en-Provence, 2023.

<sup>5</sup> A. Mastromarino, *Se perdiamo la memoria ci dimentichiamo di essere antifascisti*, in *La Lettera dell'Associazione dei Costituzionalisti*, 1, 2024, <https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/it/la-lettera/01-2024-costituzione-e-neofascismo/se-perdiamo-la-memoria-ci-dimentichiamo-di-essere-antifascisti>.

memoria nello spazio pubblico<sup>6</sup>. In questo senso, la storia della caduta del regime fascista e della nascita della Repubblica è “storia al passato”, quella degli storici tradizionali, mentre la memoria collettiva oggi necessita che si faccia sempre più Public History (PH), con le sue pratiche ed i suoi metodi che guardano alla centralità dei pubblici e del corpo sociale per aggiornare nel presente quella memoria storica che ha permesso il varo della Costituzione del 1948.

Sono le diverse comunità che compongono il paese che si devono riappropriare in modo attivo e partecipativo dei valori costituenti, dal momento che il solo apprendimento della storia -purtroppo spesso considerata come confinata nel passato- non è sembrato, ad oggi, sufficiente a produrre un simile risultato. La PH riporta la storia dell’antifascismo nel presente per combattere le manipolazioni della memoria in pubblico, restaurando sentimenti di immedesimazione e di sintonia con la lotta dei protagonisti dell’antifascismo nonché con la conoscenza degli eventi storici e della memoria dei testimoni della dittatura, del breve periodo della guerra civile e della nascita della Repubblica. Bisogna fare tesoro di, ma anche distanziarsi dalla sola costruzione intellettuale razionale del fare storia che, necessariamente, connota il lavoro degli storici accademici che si dedicano ad un passato che nel tempo presente, quello del XXI secolo, vede la presenza attiva, rivendicata e non più demonizzata, di memorie contrapposte che hanno pieno diritto di cittadinanza in politica e nella società. E questo anche alla luce del successo -anche politico- delle memorie dei vinti, che restano comunque obbligate a fare i conti con chi stava dalla parte giusta della storia, quella dell’antifascismo che favorì una Costituzione non scritta da loro e che, tuttora, regola le istituzioni e i rapporti civili e politici e continua a dettare i valori universali e democratici della Repubblica

In questo intervento mi occuperò, in primo luogo, dell’ermeneutica della PH come disciplina che risponde alle necessità del presente. Si descriveranno brevemente i metodi partecipativi e di interazione con la società e le sue varie comunità -anche definite di eredità del patrimonio storico- per approfondire in seguito il rapporto della PH con la memoria e con la creazione di identità collettive in contrasto con un uso politico della storia e della memoria. Verranno descritti diversi esempi di progetti di PH partecipativa, alcuni dei quali legati alla difficile costruzione di una memoria collettiva in Italia nel 150° Anniversario dell’Unità e in Europa dopo il 1989. Si mostrerà poi come la PH internazionale favorisca la creazione di nuovi archivi memoriali, che rispondono ai bisogni immediati delle comunità (*rapid response archives*) dopo eventi traumatici.

---

<sup>6</sup> S. Noiret, *Il Ruolo della Public History nei Luoghi della Guerra Civile Italiana, 1943-1945*, in *Ricerche storiche*, 2013, p. 315 ss.

## 2. *La Public History, metodi e pratiche partecipative*

Partendo da queste considerazioni, viene naturale ricordare uno dei ruoli che oggi la PH può rivestire rispetto al corpo sociale e alle comunità per mantenere vivo il ricordo delle ragioni dell'antifascismo. La PH può contribuire a forgiare o a riattivare per le nuove generazioni, una memoria collettiva per il presente che risponda alla necessità di conoscere in modo attivo il passato, in modo da rendere possibile una migliore condivisione dei valori democratici e antifascisti con le comunità che compongono la nazione. Contro l'appiattimento valoriale, il relativismo e il revisionismo nei confronti della storia della prima metà del XX secolo, si tratta quindi di delineare uno spartiacque non solo tra dittature e democrazia, ma anche tra storia coloniale e imperiale e il rispetto e l'integrazione delle culture altre. Per lo storico "public" (PHist) che intende lavorare attivamente in questa direzione, si tratta di mettere in pratica quello che la PH permette di fare insieme alle comunità per consolidare una memoria collettiva capace di rispecchiarsi in Italia nell'antifascismo attivo. Per il giurista si tratta invece di fare sì che la legge possa prendere atto di quei valori memoriali e storici, in modo da far rispettare la legalità antifascista nel quotidiano.

Le scienze sociali si distinguono dalla finzione, dalle memorie private e dal senso comune non solo per la loro ricerca della verità, ma anche, in alcune circostanze, per favorire una discussione critica e pubblica anche dei metodi che generano risultati di ricerche da condividere con il corpo sociale. La PH mette così sistematicamente al centro delle sue pratiche di ricerca e di comunicazione del passato, una condivisione dei metodi utilizzati che hanno determinato la realizzazione di un progetto partecipativo. Come campo della storia attiva nel presente, la PH ha certamente uno scopo positivista e applicato quando intende lasciare un segno nella costituzione di un senso collettivo della storia anche spiegando con quali modalità partecipative lo storico si confronta con i suoi pubblici.

La PH è internazionalmente praticata a livello "glocale"<sup>7</sup>. Essa applica metodi storici e processi ermeneutici universali nei diversi contesti locali che più si adattano alla partecipazione diretta delle comunità. Il metodo storico basato sulla critica e la contestualizzazione delle fonti talvolta generate anche dalle comunità stesse, è alla base del lavoro del Public Historian (PHist) che diventa «mediatore» tra saperi storici e memorie collettive che provengono dalle comunità coinvolte. Un PHist usa dunque le sue competenze, applicandole alle situazioni locali e ai progetti in essere più che le sue conoscenze<sup>8</sup>. Altre pratiche professionali si aggiungono alla formazione dello storico

---

<sup>7</sup> T. Cauvin – S. Noiret, *International Public History*, in J. B. Gardner – P. Hamilton (eds.) *Oxford Handbook of Public History*, Oxford, 2017, p. 25 ss.

<sup>8</sup> Consultare la serie di progetti partecipativi descritti da R. S. Wingo – J. A. Heppler – P. Schadewald (eds.), *Partnering Communities with the Academy: Digital community engagement*, Cincinnati, 2020.

in funzione delle forme di narrazioni utilizzate, delle fonti e dei media scelti (scrittura, museo, rete, media audiovisivi, rievocazioni, gestione del patrimonio materiale e immateriale, ecc.).

La co-creazione di contenuti storici e l'apertura alla conoscenza altrui, quella che si è sedimentata nelle comunità coinvolte (*Crowdsourcing* o *User Generated Content*)<sup>9</sup> e, infine, la gestione di pratiche di autorità condivisa (*Shared Authority*)<sup>10</sup>, sono poi i due concetti metodologici ricorrenti dell'ermeneutica della PH che si ritrovano anche nelle pratiche della *public sociology* interpretata a partire dal 2005 dal sociologo americano Michael Burawoy<sup>11</sup>. Queste pratiche collettive, partecipative ed interattive si sono trasferite poi con grande facilità in rete grazie ai rapidi sviluppi del web 2.0, che permette di incrementare le interazioni tra gli individui e con diversi pubblici, integrando anche il web semantico e i suoi linguaggi di codificazione di fonti eterogenee e la condivisione aperta dei contenuti.

Il Manifesto della PH Italiana dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH) descrive le caratteristiche di una specifica via italiana alla PH<sup>12</sup> proponendo una storia utile per il presente che possa sviluppare il senso comune del passato attraverso una migliore conoscenza pubblica della storia. Tutti gli storici si assumono una responsabilità sociale, insita nel loro mestiere<sup>13</sup>. Tuttavia, questa responsabilità sociale si esprime pienamente nelle pratiche attive di promozione della storia e di contestualizzazione della memoria attraverso la PH applicata alle comunità di riferimento.

Chi sono i *Public Historians*? Spesso chi pratica la PH a livello territoriale lo fa da tempo senza saperlo, dà ancora prima che – negli anni 2000 – si diffondesse una riflessione più sistematica sulle specificità e l'epistemologia di questa sotto-disciplina della storia e del patrimonio culturale. È soprattutto attraverso la storia applicata alla società e le pratiche che riguardano il coinvolgimento del pubblico che si può identificare la figura dello storico “public”. In realtà, chiunque faccia storia in pubblico e con il pubblico ricorrendo al metodo storico, alla critica e alla contestualizzazione delle fonti, in assenza di una laurea specifica in PH e di un albo professionale degli

---

<sup>9</sup> S. Noiret, *Crowdsourcing and user-generated content, the raison d'être of digital Public History?* in S. Noiret – M. Tebeau – G. Zaagsma (eds.), *Handbook of Digital Public History*, Berlin, 2022, p. 35 ss.

<sup>10</sup> B. Adair – B. Filene – L. Koloski (eds.) *Letting Go? Sharing historical authority in a user-generated world*, Philadelphia, 2011; J.B. Gardner, *Trust, Risk, and PH: A View from the United States*, in *Public History Review*, 2010, 17, p. 52 ss.; Id., *Trust, risk and historical authority: negotiating Public History in digital and analog worlds*, in P. Ashton – T. Evans – P. Hamilton (eds.): *Making Histories*, Oldenbourg, 2020, p. 59 ss.; S. Noiret, *Sharing Authority in Online Collaborative PH Practices*, in *Handbook of Digital Public History*, cit., p. 49 ss.

<sup>11</sup> S. Noiret, *Public History*, in V. Borghi – L. Bifulco (eds.), *Research Handbook of Public Sociology*, Cheltenham, 2023, p. 39 ss.

<sup>12</sup> Aiph: *Manifesto della Public History Italiana* (versione aggiornata nel dicembre 2023), <https://aiph.hypotheses.org/3193>.

<sup>13</sup> J. Stengers, *L'historien face à ses responsabilités*, in *Revue belge de philologie et d'histoire*, 2004, p. 71 ss.

storici considerasse il fare storia come una professione, può diventare de facto un PHist. Lo sono certamente gli storici accademici nell'ambito delle attività di terza missione delle università: oltre alla ricerca e all'insegnamento, comunicano in diversi modi il risultato delle loro ricerche fuori dal circuito accademico, rendendo partecipe la collettività. Lo sono anche i Professori delle scuole in un ambito specifico della PH, la *Public History of Education*,<sup>14</sup> quando sviluppano progetti che coinvolgono i loro studenti, le loro famiglie e le comunità nei territori e negli spazi urbani nei quali si sedimentano le memorie del passato. Anche nell'ambito dei beni culturali e nell'area Mi(ba)c(t) e del Mab (Musei, Archivi e Biblioteche) per la gestione del patrimonio, diversi professionisti, quali i bibliotecari, gli archivisti, i curatori di mostre e musei che si occupano di cultura storica con e per il pubblico sono da considerarsi come parte integrante della PH, se consideriamo il rapporto con il pubblico<sup>15</sup>. A queste categorie professionali ben definite, si aggiungono poi quelle rappresentate da chi favorisce l'industria del turismo culturale e storico, dai funzionari delle istituzioni culturali territoriali, dai professionisti della comunicazione che si occupano di storia e, comunque, da tutti coloro che ricorrono e condividono il metodo storico e usano pratiche che caratterizzano la PH indirizzandosi a diversi pubblici.

Uno storico universitario lavora quasi sempre da solo, usa soprattutto archivi tradizionali, preferisce la specializzazione nei temi delle sue ricerche, scrive libri e saggi e diffida spesso della tecnologia; il pubblico al quale si rivolge è costituito soprattutto da colleghi e studenti, il destinatario è passivo, è lui l'unica autorità della ricerca per la quale la storia è la vera testimonianza del passato. Al contrario, uno storico "public" lavora in gruppo, sfrutta ogni tipo di fonti, tende ad essere sempre interdisciplinare, scrive, filma, disegna, scatta fotografie, comunica la storia in tanti modi diversi, nelle aule ma anche nei musei, con il digitale e con ogni media disponibile, è a suo agio nella rete, si rivolge a ogni tipo di pubblico, premunendosi d'identificarlo e interagisce con il/i destinatario/i del suo lavoro. Per un PHist, fare storia è parte di un processo collettivo che presuppone una condivisione di autorità con il pubblico e altri professionisti. La storia, attraverso le pratiche della PH, serve in molti modi diversi sia al settore pubblico che al settore privato, per esempio attraverso consulenze sul passato, calibrate sulle diverse tipologie di committenti<sup>16</sup>. E, cosa più importante, lo storico "public" pensa che il suo lavoro sulla storia e la memoria sia utile e serva al presente.

Anche se, «definire cosa rappresenta il tempo storico è, tra tutte le questioni poste dalla scienza storica, una delle più difficili da risolvere»<sup>17</sup>, la PH si effettua dunque

---

<sup>14</sup> G. Bandini: *Public History of Education. A Brief Introduction*, Firenze, 2023.

<sup>15</sup> Mab, Musei, Archivi, Biblioteche, <https://www.mab-italia.org/>.

<sup>16</sup> B. Martin, *Public History in the Private Sector*, in J. B. Gardner – P. Hamilton (eds.) *Oxford Handbook of PH*, cit., p. ss.

<sup>17</sup> R. Koselleck, *Le futur passé. Contribution à la sémantique des Temps Historiques*, Paris, 1990, p. 9 (traduzione dal francese dell'Autore).

sempre in funzione dei bisogni del presente. Uno storico “public” pensa che tutta la storia dell’antropocene abbia valenza nel presente e serva per spiegare la sua complessità<sup>18</sup>. Per esempio, consideriamo la mostra del 2010 sul bicentenario dell’indipendenza della Colombia (1810) che è stata raccontata, per quanto attiene ai diversi momenti della storia nazionale, nel Museo Nazionale di Bogotá<sup>19</sup>. Non era una mostra per sapere quel che fosse successo al momento dell’indipendenza e fino al bicentenario, ma piuttosto per capire come l’indipendenza fosse stata ricordata e vissuta, plasmando la memoria collettiva in diversi momenti della storia del paese.

La condivisione dell’autorità, nelle attività degli storici public, è una pratica essenziale, ma difficile da applicare sistematicamente. Essa deriva dai metodi utilizzati nelle interviste di storia orale. Michael Frisch ha rivisitato nel 2017, nell’ambito della conferenza di Ravenna dell’Ifph-Aiph, parlando di *authority sharing*, il concetto di *shared authority*, elaborato nel suo libro del 1990 sui significati della storia orale e pubblica, che ha influenzato l’intero movimento internazionale della PH<sup>20</sup>.

Quello della condivisione dell’autorità nell’ambito di pratiche scientifiche è, tuttavia, un metodo transdisciplinare più antico di quanto si possa pensare. Nei suoi *Dialoghi*, Platone descriveva come Socrate si era impegnato con i suoi interlocutori in un processo collaborativo ed interattivo attraverso una serie di domande. Coloro che dialogavano con Socrate rivelavano lentamente una conoscenza profondamente interiorizzata e nascosta. Questo processo di domande e risposte stimolava i suoi interlocutori a “partorire” conoscenze, ricordi o esperienze. È stata chiamata maieutica socratica quella capacità di far nascere ciò che gli individui non sapevano nemmeno di avere in mente, un metodo utilizzato da Socrate per avvicinare gli individui alla “verità” filosofica dei concetti teorici. Tale processo procedeva in due sensi, poiché Socrate usava la sua autorità (e conoscenza) per guidare gli interlocutori in una creazione di un sapere che era collaborativo.

Roberto Minervini, un regista italiano residente negli Stati Uniti, nel suo *What you wanna do when the world’s on fire* (2018), racconta la storia dei membri del gruppo sopravvissuto delle Pantere Nere. Egli ha documentato un’America abbandonata raccontando la storia di comunità marginali attraverso i suoi contatti diretti e le sue esperienze condivise in quelle comunità. Solo dopo un anno di vita frequentando le Pantere Nere, e conoscendo molto da vicino alcuni dei suoi membri attraverso un’immersione personale nel loro quotidiano, Minervini è stato in grado di iniziare le

---

<sup>18</sup> S. Noiret: *L’Histoire Publique comme histoire du temps présent*, in F. Lange – J. Izquierdo Martín (coord.), *Debate. Relatos, responsabilidades y públicos: reflexiones sobre la Historia del Tiempo Presente y la Historia Pública*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, 2023, 2, <http://journals.openedition.org/mcv/20414>.

<sup>19</sup> C. Lleras, *National Museums, National Narratives, and Identity Politics*, in J. B. Gardner – P. Hamilton (eds.) *Oxford Handbook of Public History*, cit., p. 349 ss.

<sup>20</sup> M. H. Frisch, *A shared authority: essays on the craft and meaning of oral and Public History*, Albany (NY), 1990; Id., *Public History is not a one-way street”, or, from a shared authority to the city of mosaics and back*, in *Ricerche Storiche*, 2017, 3, p. 143 ss.

riprese. Così facendo egli ha condiviso lentamente la sua autorità di cineasta, non imponendosi sui suoi personaggi e praticando continui dialoghi e osservazioni mirate della comunità. «Il film non parla di [...] mie convinzioni o preconcetti, non ho attenuato la realtà» di un lavoro che l'autore e i personaggi svolgono insieme: «ascoltandoli, li aiuto e li metto in condizione di raccontare le loro storie»<sup>21</sup>.

In realtà, nel suo documentario, Minervini interpella, più che la PH, la Public Sociology. Nel 2005, Michael Burawoy, presidente dell'associazione sociologica americana, spiegava come lavorare all'interno delle comunità fosse fare public sociology. La sociologia pubblica coinvolge gruppi sociali e comunità nel processo di co-creazione della conoscenza sociale. Quando Burawoy decise di diventare un operaio siderurgico per potere studiare dall'interno la catena di produzione sul posto di lavoro, era per studiare l'identità sociale, politica e culturale dei suoi colleghi di lavoro. Attraverso metodi etnografici e conversazioni con i suoi colleghi lavoratori, Burawoy ne acquistò la fiducia senza prevaricare il rapporto con la propria autorità scientifica, il che permise loro di capire dall'interno sul posto di lavoro la «coscienza» dei lavoratori. I metodi che usò Burawoy erano simili a dagli «storici public» o dai demo-etno-antropologi che studiano l'essere umano dal punto di vista sociale e culturale, in modo partecipativo e all'interno delle loro comunità<sup>22</sup>.

La nozione di autorità condivisa è presente in molte attività che coinvolgono dei pubblici anche molto diversi nella costruzione partecipativa della conoscenza o della comunicazione del passato e nella contestualizzazione della memoria, ma anche nella costruzione di nuovi archivi partecipati come vedremo più avanti.

Il ruolo dei PHist è quello di confrontarsi con il passato e le memorie delle comunità territoriali con l'obiettivo di contribuire a rivelare il formarsi delle loro identità plurali e di scriverne la storia, affinché diventi parte di una memoria collettiva condivisa. Dalla sua nascita negli anni '70 del XX secolo, la PH ha seguito diversi percorsi di sviluppo, anche contemporaneamente: un percorso avviato dal basso, legato alla necessità di dare voce alle minoranze, ai movimenti e alle classi sociali diseredate, sull'esempio del pioniere inglese della PH, Raphael Samuel, che oggi testimoniano le origini radicali ed attiviste della PH, dirette a favorire la giustizia sociale<sup>23</sup>; un percorso avviato dall'alto, attraverso la creazione di programmi specifici

---

<sup>21</sup> A. Stellino, *The World on Fire. Il cinema di Roberto Minervini*, in *59° festival dei Popoli. Festival Internazionale del Film Documentario, 3-10 novembre 2018*, Prato, 2018, p.77.

<sup>22</sup> Michael Burawoy si è così mimetizzato come operaio nelle industrie del rame postcoloniali in Zambia, 1968-1972, nella Chicago segregata, nell'industria siderurgica nei paesi comunisti (Ungheria, 1982), e nelle fabbriche di mobili e nell'industria dell'acciaio e della gomma nella Russia post-sovietica nel 1991. (M. Burawoy, *2004 ASA Presidential Address: For Public Sociology in American Sociological Review*, 2005, p. 4 ss. V. L. Bifulco – V. Borghi, *Public sociology, a perspective on the move*, in Id. (eds.), *Research Handbook of Public Sociology*, Cheltenham, 2023, p.2 ss.

<sup>23</sup> D. Meringolo, *Radical Roots: Public History and a Tradition of Social Justice Activism*, Amherst (MA), 2021.

di formazione dei PHist nell'Università della California a Santa Barbara, in modo da ampliare le opportunità di lavoro degli storici oltre i "confini" dell'Università e della scuola.

Le pratiche di lavoro costruite insieme alle comunità con le quali e delle quali fare la storia si presentano come nuove forme di attivismo, esercitate attraverso una conoscenza sociale del passato, la voglia di raccontare la storia e le sue nuove declinazioni pubbliche. La concezione per cui tali pratiche costituiscono un elemento necessario del dibattito politico e sociale nasce dunque nel Regno Unito –pur senza usare la stessa terminologia- sulla scia dei movimenti politici e culturali del dopo '68. Raphael Samuel, un "public historian" socialista, ha inventato i *Laboratori di Storia* chiamati anche *Teatri della Memoria*, al Ruskin College di Oxford negli anni '70<sup>24</sup>. Egli organizzava conferenze pubbliche e dibattiti politici ed intellettuali con membri dei sindacati che resistevano alle privatizzazioni della Thatcher, invitandoli con le loro famiglie. Creava nuove fonti ed archivi, usando le fotografie (album di famiglia), il teatro, la letteratura per "catturare" l'ambiente socioculturale e le memorie dei lavoratori servendosi anche della storia orale. Lo scopo era quello di incorporare le classi lavoratrici nella grande storia e l'intento condiviso era quello di «inscrivere me stesso nella storia». Samuel fondò l'*History Workshop Journal* nel 1976<sup>25</sup>, usando la storia per coinvolgere diversi pubblici nelle questioni sociali e politiche. Fu allora che si parlò di un cosiddetto "movimento della PH", utile per "democratizzare la società".

Un PHist è un interprete del passato che crea narrazioni storiche attraverso diversi media che rispondono a una domanda pubblica perché il passato possa servire al presente, purché non se ne abusi piegandolo a scopi politici strumentali. Quello che viene infatti definito come l'uso/abuso della storia per fini strumentali e politici nel presente<sup>26</sup> è stato stigmatizzato nel *Manifesto della storia pubblica italiana* dell'AIPH in cui si afferma che uno storico "public" deve contrastare «gli "abusi della storia", ovvero le pratiche di mistificazione sul passato finalizzate alla manipolazione dell'opinione pubblica».

In rete, tutti possono usare la storia e piegarla ai propri interessi senza mediazione. Individui e specifiche comunità promuovono la propria storia in pubblico insieme agli storici "public" o, al contrario, diventano dei "combattenti" di una memoria di parte che ritorna d'attualità. Tutti possono "giocare" con la storia in pubblico e costruire una propria visione identitaria del passato per favorire una specifica memoria collettiva nel presente anche senza la presenza di storici di professione. Pertanto, la validazione scientifica della storia presente in rete risulta

---

<sup>24</sup> R. Samuel, *Theatres of Memory. Past and present in contemporary culture*, London, 1994.

<sup>25</sup> *History Workshop Journal*, 1976- <https://academic.oup.com/hwj>.

<sup>26</sup> V. F. Hartog – J. Revel, *Les usages politiques du passé*, Paris, 2001 e Id., *Historians and the Present Conjunction*, in G. Levi-J. Revel (eds.), *Political Uses of the Past: The Recent Mediterranean Experiences*, London, 2014, p. 1 ss.

problematica e il concetto di “uso pubblico della storia” (Gallerano) non è stato sempre interpretato correttamente, soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso. È rimasto un concetto ambivalente, che non sempre riguarda la ricerca della verità nel fare storia, anche scegliendo media diversi per condividere contenuti storici con il pubblico. A volte, parlare di “uso pubblico della storia”, corrisponde molto di più a promuovere nel presente un abuso della storia per sostenere cause, ideologie, o specifiche memorie storiche di alcuni gruppi politici<sup>27</sup>.

Nel 2017, Lorenzo Bertucelli, direttore del primo Master italiano in PH a Modena (2015), scriveva che era estremamente importante «riuscire a tracciare un confine chiaro tra l'uso pubblico/politico della storia e l'approccio della PH; questo appare come un presupposto necessario per diffondere e radicare la disciplina nel nostro Paese»<sup>28</sup>. Il concetto di *uso pubblico della storia* di Gallerano<sup>29</sup> è stato tuttavia quello attraverso cui la PH nordamericana e britannica è stata tradotta ed interpretata in Italia all'inizio dagli anni Novanta. Il termine inglese di PH fu introdotto solo a partire dal 2009 in Italia per definire una nuova disciplina della storia ed evitare qualsiasi confusione con un intendimento distorto dei propositi di Gallerano<sup>30</sup>.

### 3. Memoria, Patrimonio e Public History

Anche l'attenzione alla memoria, dal punto di vista del patrimonio rappresentato dalle testimonianze fisiche ed intangibili, riveste un'importanza centrale nelle pratiche di PH sviluppate insieme alle *comunità di eredità* come vengono definite dalla Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa nel 2005<sup>31</sup>. Una memoria collettiva storicizzata, complessa ed inclusiva non si costruisce contro, ma nel rispetto delle differenze culturali, della relazione delle comunità con i loro territori ed il loro passato. Con altri scienziati sociali, il compito dei PHist è anche quello di analizzare come le memorie siano arrivate nel presente e lavorare sulle loro percezioni mutevoli e sulla

---

<sup>27</sup> M. Caffiero-M. Procaccia (eds.), *Vero e falso: l'uso politico della storia*, Roma, 2008. V. anche M. Ridolfi, *Verso la Public History: fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa, 2017, p. 10-12.

<sup>28</sup> L. Bertucelli, *La Public History in Italia. Metodologie, pratiche, obiettivi*, in P. Bertella Farnetti - L. Bertucelli - A. Botti (curr.), *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano, 2017, p. 75-96.

<sup>29</sup> N. Gallerano, *Storia e uso pubblico della storia*, in Id. (ed.), *L'uso pubblico della storia*, Milano, 1994; Id., *Linguaggi, comunicazione e uso pubblico della storia*, Milano, 2003; N. Gallerano - T. Detti - M. Flores, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, 1999; Collettivo degli studenti di storia, *Uso pubblico della storia e costruzione delle identità collettive*, Bologna, 2001 e per un utilizzo più recente del concetto, S. Pivato, *La storia leggera: l'uso pubblico della storia nella canzone italiana*, Bologna, 2012.

<sup>30</sup> S. Noiret, *Public History* e “*storia pubblica*” nella rete, in *Ricerche storiche*, 2009, p. 275 ss.

<sup>31</sup> <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>; sull'importanza della convenzione per le pratiche di PH rinvio al mio *Public History e patrimonio culturale: comunità, partecipazione e condivisione delle conoscenze* in *Disegnarecon. Scientific Journal on Architecture and Cultural Heritage*, 2024, 17, <https://disegnarecon.univaq.it/ojs/index.php/disegnarecon/index>.

loro persistenza attraverso le generazioni, un fatto che alimenta il patrimonio immateriale delle collettività e modella la definizione del concetto di identità indagato da Lévy-Strauss<sup>32</sup>. L'interesse per il ruolo dei media e per la loro capacità di proporre contenuti di storia e di "utilizzare" i testimoni e le loro memorie si sviluppa nella PH internazionale in parallelo con l'espansione di un nuovo campo di ricerca come i "memory studies"<sup>33</sup>.

Il sociologo francese Maurice Halbwachs ha scritto, nel 1925, *Les cadres sociaux de la mémoire*, interessandosi di classe, famiglie, religione. Per Halbwachs «la memoria individuale trovava un fulcro che gli è indispensabile nella memoria collettiva; in un certo senso possiamo dire che [la memoria individuale è solo una parte e un aspetto della memoria del gruppo]»<sup>34</sup>. La sociologia della memoria conteneva, secondo Halbwachs, due livelli: quello individuale e quello collettivo «tutto ciò che va dal sociale ai singoli ricordi» (quello che di collettivo entra nell'individuale) e «la memoria collettiva nel vero senso della parola, vale a dire, la conservazione dei ricordi comuni a un intero gruppo umano e la loro influenza sulla vita della società». Il suo amico storico Marc Bloch ne fece una lunga recensione, anche per instaurare una dialettica scientifica tra sociologi e storici. Bloch era molto interessato a prendere conoscenza di una teoria della memoria collettiva basata, come quella di Halbwachs, sulla psicologia collettiva. Egli sottolineava la stretta relazione tra la necessità di ricordare, di produrre memoria con le istanze del presente: «la memoria collettiva, come la memoria individuale, non conserva precisamente il passato: lo trova e lo ricostruisce incessantemente, a partire dal presente. Ogni ricordo è uno sforzo»<sup>35</sup>. E Bloch aggiungeva che, fare storia con i suoi metodi critici, permetteva di ricostruire i contesti e le ragioni, talvolta a lungo termine, delle memorie.

Tuttavia, ogni memoria individuale è parte integrante della memoria sociale, come ha scritto lo storico Rolf Petri riferendosi ad Halbwachs: «La cerniera tra costruzione personale e collettiva dell'identità sembra quindi insita in questo intreccio indissolubile tra memoria biografica e memoria collettiva [...]. Un intreccio inestricabile quindi, per il necessario coincidere e sovrapporsi di molti oggetti della memoria biografica con quelli della memoria collettiva, compresa quella pubblica e dei

---

<sup>32</sup> C. Lévi-Strauss, *L'identità*. Paris, 1995.

<sup>33</sup> La rivista «Memory Studies» pubblicata nel 2008 dall'editore Sage in California è la prima rivista a carattere internazionale ed interdisciplinare a proporre gli studi memoriali come campo a sé stante mentre, dal 1989, preso l'Indiana University Press, era uscita la rivista «History and Memory». Il master che l'università statale di Milano ha organizzato dal 2019-2020 in collaborazione con la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli insiste sullo studio della memoria da un punto di vista interdisciplinare per «acquisire professionalità volte alla diffusione della memoria storica attraverso i più aggiornati strumenti di progettazione culturale».

<sup>34</sup> M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris, 1925, p. 169.

<sup>35</sup> M. Bloch, *Mémoire collective, tradition et costume. A propos d'un livre récent*, in *Revue de Synthèse Historique*, 1925, 40, p. 73 ss., p. 77.

suoi miti [...] il che conferma il carattere eminentemente sociale di ogni costruzione dell'io»<sup>36</sup>. Districarsi nelle memorie sociali e non più soltanto culturali e patrimoniali, che si confrontano nello spazio pubblico con nuovi usi pubblici da parte di attori individuali e collettivi, e contribuire alla costruzione attiva di una memoria vivibile, soprattutto a partire dalle necessità dell'oggi, fa parte del ruolo sociale e civico degli storici, soprattutto se pubblicamente attivi con le comunità, come nel caso dei PHist<sup>37</sup>.

Anche Pierre Nora, in un libro uscito per il suo 90° compleanno, indica quanto la parola “memoria” utilizzata nei suoi *Lieux de Mémoire* del 1984, abbia cambiato significato da quando l'avesse declinata nei volumi collettivi da lui coordinati per descrivere su quali basi patrimoniali, soprattutto legate alla cultura materiale e immateriale delle comunità negli spazi pubblici, si fondasse l'identità francese, mentre oggi si assisteva a lotte politiche tra memorie contrapposte e tra soggetti diversi. «Quando le ho dato tutto il suo peso in rapporto alla storia, ... la parola corrispondeva a una riappropriazione della loro storia da parte dei contadini, degli operai, delle donne, degli ebrei, ecc. Era la storia di coloro che non avevano avuto diritto alla grande storia. Di tutte queste memorie, quella dei decolonizzati è stata l'ultima ad emergere. Si trattava, all'epoca, di memorie “modeste” che necessitavano solo di essere iscritte nel registro della grande storia nazionale. Oggi abbiamo a che fare con memorie immodeste ridotte a gruppi che intendono imporre la loro versione della storia. Oggi stiamo sperimentando una tirannia della memoria»<sup>38</sup> che è anche facilmente ascrivibile all'uso politico strumentale del passato<sup>39</sup>.

La cultura storica, affermano Antonis Liakos e Mitsos Bilalis, è fatta di diversi strati di memoria e di storia, uno spaventoso parco tematico con il quale gli storici si confrontano con «ricordi o fatti dimenticati [che] acquistano improvvisamente nuovo significato e vitalità, entrano nella sfera pubblica, diventano parte del discorso politico e creano forti emozioni»<sup>40</sup>. Il senso comune della storia (pubblica) è costituito da un *Jurassic Park* di memorie che infestano il presente, una metafora che sottolinea quanto vecchi ricordi e narrazioni possono facilmente resuscitare e plasmare -soprattutto in rete- la discussione pubblica sulla memoria attraverso un uso politico strumentale del passato. Perciò, è importante fare in modo che le memorie siano iscritte nella storia anche attraverso il lavoro degli storici su di essa, come hanno caldeggiato diversi storici

---

<sup>36</sup> R. Petri, *Nostalgia e Heimat. Emozione, tempo e spazio nelle costruzioni dell'identità*, in Ivi, (a cura di), *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, Roma, 2010, p. 15 ss.

<sup>37</sup> V. Davoliūtė – T. Cauvin – D. Budrytė (eds.), *Memory Activism between Values and Interests: Monuments, Museums and Institutions*, in *Politologija*, 2023, 4, p. 12-15.

<sup>38</sup> P. Nora, *Une étrange obstination*, Paris, 2022.

<sup>39</sup> Sul mutamento del senso pubblico della memoria tra culturale e politica e sulle nuove politiche della memoria, v. M. Ridolfi, *Tra Pierre Nora e Mario Isnenghi. Luoghi di memoria e ego-histoire, storia del «politico» e storia culturale*, in *Memoria e Ricerca*, 2023, p. 189 ss, p. 208-209.

<sup>40</sup> A. Liakos – M. Bilalis, *The Jurassic Park of Historical Culture*, in M. Carretero - S. Berger – M. Grever (eds.) *Palgrave Handbook of Research in Historical Culture and Education*. London, 2017, p. 207 ss.

italiani spaventati dagli abusi di commemorazioni e di memorie di parte<sup>41</sup>. Invece, la memoria storica è, o può diventare, – anche attraverso il lavoro dei PHist – una forma attivamente positiva di memoria sociale e culturale collettiva per il presente.

Si potrebbe affermare, sempre con Nora, che, ovviamente, gli storici «operano sotto l'impero della memoria» nel presente come segno distintivo del loro tempo e hanno il compito di riportare la memoria storicizzata in vita, un compito che è stato colto fuori dai confini della storia nazionale francese con l'enorme successo del concetto dei *luoghi di memoria*, non fundamentalmente diverso del concetto di comunità di eredità intimamente legata alla nozione di patrimonio presente nella Convenzione di Faro. «L'effetto dell'opera degli storici sulla memoria francese», scrive Nora in un altro saggio autobiografico, «è ... di ridarle vita, e perfino di strapparla alla morte. Naturalmente, come in ogni approccio storico, non siamo noi a scegliere l'oggetto della memoria: ci viene dettato dal momento in cui ci troviamo. Lo storico stesso opera sotto questo impero della memoria, che è il segno dell'epoca, in Francia e anche altrove. Ma spetta a lui esprimere ciò che il passato permette e ciò che non consente. Se esisteva, per la Francia degli anni Ottanta, un problema di memoria che ha fatto la fortuna della nozione di patrimonio, dell'espressione stessa dei "luoghi della memoria", dei musei, delle commemorazioni, è bene perché un cambiamento profondo era in corso per i francesi con il loro passato. ... La funzione dello storico in questo contesto è quella di mettere in discussione questa trasformazione, di chiarirne le fonti storiche e, se osiamo dirlo, di rifabbricare per le persone di oggi una memoria abitabile e sostenibile, una misura del futuro che devono disegnare»<sup>42</sup>. Disegnare un futuro vivibile era quello che aveva già suggerito Arlette Farge diversi anni prima senza menzionare il ruolo dell'*histoire publique*, quando insisteva sulla necessità di condividere pubblicamente il passato (e la memoria) per collegare le generazioni nel presente: «dobbiamo essere sicuri che chi ci ascolta venga intimamente e collettivamente coinvolto nel passato di chi ha vissuto prima di lui»<sup>43</sup>.

#### 4. Public History e memoria collettiva?

Due diversi volumi della rivista *Ricerche Storiche* hanno approfondito quanto scritto ora sull'uso pubblico della storia e la gestione della memoria, per capire quanto il rapporto tra politiche contingenti e ruolo delle commemorazioni siano

---

<sup>41</sup> S. Pivato, *Vuoti di Memoria*, Bologna, 2011; G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, Milano, 2017; M. Flores, *Cattiva Memoria*, Laterza, 2020.

<sup>42</sup> P. Nora, *Historien Public*, Paris, 2011, p. 446-447.

<sup>43</sup> A. Farge, *Quels bruits ferons-nous?* Paris, 2005, p. 28-29.

intrinsecamente legati ad un uso politico della memoria e, dunque, assai distanti dalle pratiche della PH nel presente<sup>44</sup>.

Un primo numero monografico della rivista ha studiato l'identità nazionale italiana e il rapporto con il passato rispetto al 150° Anniversario dell'Unità e alle mutevoli percezioni pubbliche dell'idea stessa di nazione, analizzando altresì come la storiografia e la politica avessero celebrato il 150° anniversario da due prospettive diverse. Ogni parte politica ha interpretato la storia unitaria con memorie divise che hanno rilanciato addirittura alcune forme di revisionismo storico sui momenti più controversi della storia nazionale come il Risorgimento e il fascismo. Il fascicolo ripercorre le vie diverse e complementari degli studi sull'identità nazionale che hanno scavato nelle mutazioni del sentimento nazionale, osservando anche come le celebrazioni patriottiche siano mutate nel tempo. Ciò che il volume di *Ricerche Storiche* intendeva sottolineare era l'importanza di studiare come la memoria collettiva cambiasse nel tempo e incidesse sulle politiche del presente e sulle percezioni che le comunità nazionali avessero del loro passato, studiando i pubblici come protagonisti di una certa visione dell'identità nazionale o anche solo come "audience" capace di recepire le politiche di memoria. Il filo rosso dei saggi è dato dalla "divisione" che emerge nello studiare le commemorazioni del 150° dell'Unità tra il lavoro scientifico degli storici, la loro comunicazione pubblica e, d'altra parte l'attività separata e strumentale della politica, che ha usato la memoria per fini immediati.

I curatori asseriscono che le celebrazioni del 2011 si sono distinte rispetto alle precedenti per un'ampia partecipazione popolare a fronte di un impegno inferiore dello Stato. Tra gli aspetti da segnalare c'era il successo di pubblico di molte manifestazioni patriottiche, e «la sorprendente mobilitazione spontanea di associazioni, enti locali, scuole. [...] L'identità nazionale è un progetto politico in cerca di legittimazione storica, per cui si oscilla tra la diffusa esigenza di riaffermare in positivo un senso di appartenenza e di coesione sociale e l'espressione di un'identità precostituita che seleziona gerarchie e appartenenze»<sup>45</sup>. L'auspicio dei curatori era di "aprire" il lavoro degli storici al pubblico, per non sottostare alle identità precostituite su memorie di parte sottoposte alle necessità della politica. Per fare ciò, era necessario non limitarsi a forme di narrazione tradizionali e dunque di «rinnovare strumenti e modalità di rapporto con un vasto pubblico non specializzato e condizionato dalla narrazione dei media», un auspicio che entra decisamente a fare parte dagli intenti specifici della PH e dello studio delle memorie collettive a diversi momenti e per diversi eventi della storia del paese<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> S. Noiret, *Ricerche Storiche agli albori della Public History in Italia*, in *Ricerche Storiche*, 2021, 3 p. 63 ss.

<sup>45</sup> F. Catastini - F. Mineccia - C. Spagnolo, "Celebrare il 150° d'Italia", *Centocinquanta: una storia d'Italia à la carte*, in *Ricerche Storiche*, 2012, p. 184-185.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 185.

È stata approvata a grande maggioranza il 19 settembre 2019 dal Parlamento europeo, una risoluzione politica controversa sull'«importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa»<sup>47</sup>. La risoluzione impegnava il Parlamento in modo diretto nella definizione di una memoria comune. In realtà, pochi storici accettano che la politica metta le mani sulla storia e la memoria<sup>48</sup>. In Europa, esistono memorie collettive e identità nazionali contrastanti con il processo d'integrazione ed è perciò necessario indagare il rapporto tra politica e memorie divise d'Europa dal 1945 a oggi<sup>49</sup>. Interrogandosi sulle ragioni del blocco del processo d'integrazione europea dopo la crisi del 2008, Carlo Spagnolo scrive che «le assenze di solidarietà vanno ricercate a monte della crisi finanziaria, e ricondotte anche a culture politiche separate e all'assenza di una memoria storica europea a cui attingere nelle fasi di crisi». Lo studioso barese si chiedeva inoltre se esistesse «un nesso tra le politiche della memoria e la crisi politica dell'integrazione?»<sup>50</sup>. Si trattava di capire quando, nel dopoguerra, era venuta meno o, meglio, era entrato in crisi, l'impianto memoriale antifascista e liberaldemocratico. La memoria collettiva europea si dipana secondo geometrie variabili, in funzione delle diverse nazioni componenti l'Unione, delle loro comunità, classi sociali e orientamenti religiosi. Sono soprattutto le memorie collettive divise sul conflitto mondiale tra paesi dell'Europa occidentale e paesi dell'Est europeo occupati dall'Unione sovietica fino al 1989 e al crollo del muro di Berlino<sup>51</sup>, che hanno o meno determinato il successo e l'eventuale continuità di un processo d'integrazione democratico dal basso<sup>52</sup>.

Le istituzioni europee non sono state a guardare e hanno promosso non solo un elenco di temi storici capaci di essere da tutti condivisi, ma hanno anche sviluppato delle politiche e dei programmi per i cittadini europei. Il programma *Europe for Citizens*

---

<sup>47</sup> *Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa*, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html).

<sup>48</sup> In Francia, un'associazione di storici nacque nel 2005 per denunciare l'utilizzo della memoria in funzione delle necessità della politica, e l'invasione dei politici nella riscrittura della storia, le CVUH, le *Comité de Vigilance face aux Usages publics de l'Histoire*, <http://cvuh.blogspot.com/>.

<sup>49</sup> C. Spagnolo, *Le memorie divise d'Europa dal 1945. Note a margine della crisi dell'integrazione europea*, in L. Masella - C. Spagnolo (curr.), *Le memorie divise d'Europa dal 1945 a oggi in Ricerche Storiche*, 2017, 2, p. 7 ss.

<sup>50</sup> C. Spagnolo, *Le memorie divise d'Europa dal 1945. Note a margine della crisi dell'integrazione europea*, cit., p. 9.

<sup>51</sup> Le controversie attorno alla mostra permanente della *House of European History* (HEH) di Bruxelles da parte di un gruppo di storici dell'Est Europeo (Paesi di Visegrad) sono state molto vivaci. Ne rendono conto C. Kesteloot, *The House of European History, Food for Thought and Reflection*, in *International Public History*, 2020, 1, <https://doi.org/10.1515/iph-2020-2003> e una tavola rotonda con I. Zündorf et al., *Narratives of Memory and Myth in the House of European History*, ibid. Un saggio recente analizza i motivi che spinsero ad utilizzare una storia aperta a tutti per rinforzare l'identità europea, al momento della creazione del museo: J. Ostojski, *The House of European History: Pöttering's Elite-Level Impact in shaping European Identity*, in *Politologija*, 2023, 4, p. 75 ss.

<sup>52</sup> C. Spagnolo, *Le memorie divise d'Europa dal 1945*, cit., p.9 nota 6.

(2014-2020)<sup>53</sup> intendeva rafforzare la memoria storica comune e potenziare la partecipazione civica per contribuire alla comprensione dell'UE, alla conoscenza della sua storia e delle sue diversità da parte dei cittadini. Il programma ha promosso una cittadinanza europea, volendo migliorare le condizioni della partecipazione civica e democratica nell'UE ma anche, e questo ci interessa come storici “public”, per sensibilizzare alla memoria, alla storia e ai valori comuni, invitando le comunità ed i cittadini a cooperare direttamente per ricostruire le memorie dell'UE. Nel 2019, il programma prevedeva di favorire la conoscenza dei seguenti eventi da parte della cittadinanza europea: i 40 anni del primo Parlamento europeo eletto direttamente nel 1979; le rivoluzioni democratiche nell'Europa centrale e orientale e la caduta del muro di Berlino nel 1989 e la commemorazione dei 15 anni passati dopo l'allargamento dell'UE verso l'Europa centrale, balcanica e orientale nel 2004. Le politiche legate alla storia del programma *Europe for Citizens* sono state promosse dal Consiglio Europeo e dal Parlamento, perché esisteva e tuttora esiste uno iato tra una memoria collettiva europea unificata e professata dalle stesse istituzioni della UE con queste politiche della storia<sup>54</sup>, e invece, quelle memorie nazionali antitetiche e avverse a quella visione unificata del dopoguerra con le quali si doveva trovare un terreno d'incontro e si deve fare i conti ancora oggi<sup>55</sup>.

Importante era capire quando queste memorie duali e spesso antitetiche e basate su percezioni ed esperienze storiche diverse, erano entrate in conflitto nel dopoguerra, dopo la sconfitta delle forze dell'Asse, favorendo anche forme di revisionismo e di nostalgia nei confronti dei passati dittatoriali. Un uso strumentale della memoria aveva permesso soprattutto dopo l'89, di forgiare identità nazionali nuovamente contrapposte e di ridefinire le politiche europee sulla memoria come quelle approvate dal parlamento europeo e dal Consiglio, fino alla controversa risoluzione del 2019. Come scrive ancora Spagnolo, «una vera e propria cesura si manifesta nel 1989-1991, quando alla fine della divisione dei due blocchi e all'avvio della Unione Europea si accompagna la definizione di un nuovo canone memoriale, basato sull'Olocausto, sulle vittime e sul totalitarismo, che marginalizza il tema della guerra mondiale e rimuove il conflitto politico tra paesi e tra ideologie che aveva attraversato la guerra fredda»<sup>56</sup>. Gli storici devono favorire la conoscenza di una memoria polisemantica e aggiornata alle

---

<sup>53</sup> Regolamento (UE) n. 390/2014 del Consiglio del 14 aprile 2014 che istituisce il programma «L'Europa per i cittadini» per il periodo 2014-2020.

<sup>54</sup> M. Verga, *Dal Consiglio d'Europa all'Unione: storia e cittadinanza europea*, cit.

<sup>55</sup> Markus J. Prutsch ha contribuito alla definizione di una memoria politica e culturale dell'Unione e del Parlamento europeo: Id., *European Historical Memory: Policies, Challenges and Perspectives*, European Parliament, Directorate-General for Internal Policies, Policy Department B: Structural and Cohesion Policies, in *Culture and Education*, IP/B/CULT/NT/2013-002, settembre 2013 [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/513977/IPOLCULT\\_NT\(2013\)513977\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2013/513977/IPOLCULT_NT(2013)513977_EN.pdf).

<sup>56</sup> C. Spagnolo: *Le memorie divise d'Europa dal 1945*, cit., p.16.

necessità dell'oggi, perché vi è «l'esigenza impellente di riaprire il dibattito sulla costruzione di una memoria pubblica europea che abbandoni le retoriche dei vincitori e assuma il linguaggio meditato della tragedia della Seconda guerra mondiale e delle sue più lontane origini». Un tale lavoro della storiografia deve impegnare gli storici contro la retorica delle memorie nazionali, solo così si potrebbe favorire «una costruzione democratica che faccia perno su una civiltà europea, intesa come civiltà storica plurale e latrice di conflitti, richiede una corrispettiva politica della memoria, che irrompa nel circuito autoreferenziale delle memorie divise d'Europa»<sup>57</sup>.

Scrivendo Theodore W. Adorno «che lo scopo ultimo delle politiche della memoria sia quello di una memoria storica europea consapevole e autocritica, che possa abbracciare le memorie N-S ed E-O» e che debba partire da «l'impegno attivo da parte di ogni singolo paese europeo a “fare i conti con il proprio passato”, o piuttosto “lavorare attraverso il passato”, una nozione che potrebbe «rivelarsi efficace nel descrivere un processo aperto di lavoro sociale e politico piuttosto che una padronanza finale del passato»<sup>58</sup>. Adorno assumeva il fatto che non vi erano dei passati omogenei in Europa, né un solo passato transnazionale o un'unica memoria collettiva<sup>59</sup> in quello spazio geografico che Sharon McDonald ha chiamato con grande intuizione *memoryland*<sup>60</sup>, ma che si dovesse arrivare ad accettare gli approcci critici degli storici nei confronti di tutti i singoli passati nazionali. Quest'idea proviene dal saggio, scritto da Adorno nel 1959, *The Meaning of Working through the Past* nel quale egli suggeriva agli storici di lavorare criticamente sul passato e di fare i conti con esso<sup>61</sup>. E infatti, i conti con le memorie divisive e nazionali, li fanno, talvolta in modi non accettabili dagli storici, le istituzioni e la politica, quando invece dovrebbe qui intervenire la PH a favorire memorie collettive accettabili e condivisibili in tutta l'Europa.

Interpretare le memorie alla luce della storia della resistenza al nazi-fascismo durante la Seconda Guerra mondiale è quello che ha fatto Filippo Focardi in un saggio dedicato ai lavori della commissione storica italo-tedesca sulla guerra e le stragi nazi-fasciste del 1943-44. Il lavoro effettuato da storici tedeschi e italiani riconosce le colpe del nazi-fascismo e anche le forme di indennizzi delle vittime che potrebbero ravvicinare due delle memorie divise d'Europa<sup>62</sup>. Come scrive anche lo storico tedesco Christoph Cornelissen, le memorie nazionali hanno vissuto uno sviluppo storico diverso in ogni paese dal dopoguerra in poi<sup>63</sup>. Perciò, il compito degli storici rimane

<sup>57</sup> C. Spagnolo, *Le memorie divise d'Europa dal 1945*, cit., p. 23.

<sup>58</sup> T.W. Adorno, *Critical Models: Interventions and Catchwords*, New York, 1998, pp. 89 ss.

<sup>59</sup> A. Sierp, *History, memory, and trans-European identity: unifying divisions*, New York, 2014.

<sup>60</sup> S. Macdonald, *Memorylands: heritage and identity in Europe today*, London, 2014.

<sup>61</sup> T. W. Adorno, *Critical Models: Interventions and Catchwords*, New York, 2005, p. 31.

<sup>62</sup> F. Focardi, *La commissione storica italo-tedesca e la costruzione di una “comune cultura della memoria”: fra dimensione nazionale, rapporti bilaterali e quadro europeo*, cit., pp.172-173.

<sup>63</sup> C. Cornelissen, *Memorie controverse della seconda guerra mondiale nell'Europa continentale: un confronto sistematico fra Germania, Austria e Italia*, in *Ricerche Storiche*, 2017, p. 47 ss.

ancorato allo storicizzare le memorie come unico modo rimasto per arrestare contrapposizioni divisive sul passato.

La memoria viene anche usata per favorire disegni politici nazionalistici e antitetici al processo di integrazione europea e il ruolo degli storici *public* è quello di denunciare, usando anche diversi media per farlo, questi usi strumentali che hanno la conseguenza di ridurre l'armonia tra i popoli europei e di favorire memorie antitetiche e divisive tra i popoli e le nazioni, insieme a nuove politiche sovraniste<sup>64</sup>.

### 5. *Spazio pubblico e Public History*

Un esempio di come la memoria storica possa cozzare con alcune memorie collettive è dato certamente dai fatti del 6 gennaio 2021, durante l'insurrezione contro il potere democratico al Campidoglio a Washington. Un *Jurassic Park* di memorie divisive e a-storiche sono qui in conflitto con la storia per le elezioni presidenziali del 2020 negli USA. Per mantenere viva la memoria storica, lo *Smithsonian National Museum of American History* ha raccolto il materiale dell'insurrezione del 6 gennaio 2021 per conservare le tracce dell'evento subito considerato come storia, ma soprattutto memoria capace di condizionare il presente<sup>65</sup>. Raccogliendo le fonti si vuole anche ricostruire la memoria collettiva dell'evento per permettere di fare la storia dell'insurrezione.

La presenza del passato nello spazio pubblico e nella cultura immateriale tra memoria e storia è ubiqua, pervasiva oggi e anche se viene manipolata o distorta, come abbiamo visto più sopra, è essenziale per pensare il futuro a partire del presente. La presenza di diverse memorie antagoniste sostituisce oggi la grande narrativa nazionale dei luoghi di memoria, ponendo le autorità pubbliche e lo stato nella posizione di arbitro tra aspirazioni frammentate e rivali. In quello spazio commemorativo che presuppone un *dovere di memoria*, la sociologa Sarah Gensburger ha approfondito come, una pluralità di imprenditori di memoria dei quali anche gli storici "public", partecipano oggi alle lotte di memoria nello spazio pubblico<sup>66</sup>.

In tutte le epoche, la memoria dei personaggi e degli eventi nello spazio pubblico, ma anche il nome delle strade e delle piazze (odonomastica) sono stati oggetto di commemorazioni, o, al contrario, di dibattiti sulla loro opportunità e sul ruolo storico di eventi e personalità da ricordare e da incensare o stigmatizzare. I monumenti sono

---

<sup>64</sup> S. Noiret, *La Public History, medicina necessaria nell'Unione Europea oggi*, in *La Nostra Città Futura*, Milano, 2017.

<sup>65</sup> L. Gherson, *Archiving the January 6 Insurrection for History. On the first anniversary of the attack on the Capitol, the National Museum of American History continues to collect related artifacts*, 6 January 2022, <https://www.smithsonianmag.com/smart-news/archiving-the-january-6-insurrection-for-history-180979327/>.

<sup>66</sup> S. Gensburger – S. Lefranc, *À quoi servent les politiques de mémoire*, Paris, 2017.

stati di recente messi al centro delle lotte tra diverse politiche di commemorazione e di cancellazione della cultura. Statue e monumenti non parlano da soli e abbisognano di spiegazioni per chi si fermasse a guardarli. È dunque fondamentale trovare un equilibrio tra la storia e le memorie da contestualizzare. Questo ruolo è anche quello delle pratiche della PH sul terreno dove i PHist diventano mediatori, interpreti, curatori di memorie, il che implica costruire un rapporto con le comunità che ne sono depositarie. Basta girarsi attorno, il passato è onnipresente nei monumenti e nelle statue, nelle targhe commemorative, nella toponomastica e onomastica, nei cimiteri e nei memoriali, che richiamano l'attenzione su memorie private e collettive, importanti nel loro presente diventato passato oggi.

Molta memoria – anche divisiva – e senza la storia, pervade il senso comune e la conoscenza del passato. Per esempio, memorie che riguardano un'apologia degli uomini e del passato fascista hanno guadagnato terreno nello spazio pubblico. Nel 2012, il comune di Affile, vicino a Roma, ha inaugurato un mausoleo in onore di Rodolfo Graziani (1885-1955), comandante in capo dell'armata della RSI, criminale di guerra condannato dalle Nazioni Unite, massacratore delle popolazioni etiopiche durante le guerre coloniali del fascismo (1936-1938). Il mausoleo è stato contestato da diverse organizzazioni antifasciste e da membri della comunità etiopiche in Italia. Nel 2013, il Consiglio di Stato ha ordinato al comune di Affile di rimuovere il mausoleo, ma il comune ha fatto appello della decisione e ha vinto. Il dibattito sul mausoleo di Graziani ad Affile è un esempio della complessità del rapporto dell'Italia con la memoria pubblica del suo passato fascista e coloniale avendo una storia ormai trentennale di revisionismo storico e di tentativo di riabilitare le figure del fascismo. Il mausoleo di Graziani è un simbolo di questo tentativo, e il dibattito sul suo destino testimonia della lotta anche nei tribunali, di come viene considerata la memoria pubblica del passato fascista, soprattutto se i segni del passato non sono contemporanei del regime, ma riguardano un memoriale costruito addirittura nel XXI secolo.

Da trent'anni almeno, un uso politico della storia attraverso le istituzioni e il governo creano «leggi di memoria», «luoghi di memoria», monumenti, e memoriali assecondando un paradigma vittimario nel costruire un dovere collettivo di memoria in Italia come in altri paesi europei<sup>67</sup>. Il dovere di memoria postula l'obbligo morale di ricordare un evento storico tragico e le sue vittime, al fine di garantire che un evento simile non si ripeta. Dall'istituzione di un *Giorno della Memoria* (2000 in Italia) per ricordare la Shoah, il dovere di memoria è stato oggi esteso a tante altre vittime. La memoria pubblica delle vittime è fatta di mancanze o di torti da riparare e di giorni predisposti dal legislatore nel calendario civile o di monumenti e targhe commemorative inaugurati per permettere alle comunità colpite di ricordare. La

---

<sup>67</sup> Y. Bauer, *Devoir de mémoire: les lois mémorielles et l'histoire*, Paris, 2014; S. Ledoux, *Le devoir de mémoire: une formule et son histoire*, Paris, 2016; J. Michel, *Le devoir de mémoire*, Paris, 2018.

memoria parla alle emozioni attraverso il linguaggio dei media e non deriva dal lavoro critico della storiografia. Chi sono le vittime da ricordare e da compensare? Guerre, catastrofi ambientali, terrorismo, mafia, foibe, stragi nazi-fasciste, ma anche mezzogiorno neoborbonico, il Sud come vittima della storia, o le vittime del lavoro come quelli della catastrofe di Marcinelle dell'8 agosto 1956, una tragedia dell'emigrazione italiana. Ha scritto Marcello Ravveduto che «la memoria è il campo d'azione privilegiato della Public History. ...Il ricordo delle vittime delle mafie, del terrorismo, della Shoa, delle foibe, delle catastrofi naturali, del lavoro e del dovere ha dato vita a una “geografia della memoria” fondata su rinnovate “infrastrutture identitarie”: parchi storici, organizzazioni museali, calendari festivi, rituali civili, cerimonie istituzionali, toponomastica ecc...»<sup>68</sup>.

La PH si occupa appunto di pensare lo spazio pubblico con uno sguardo critico, in sintonia con il mutevole senso comune storico e con la memoria viva delle comunità che li vivono. La messa in discussione dei monumenti testimonia quanto la memoria pubblica sia costantemente riattualizzata nel presente in funzione del sentire popolare. Una statua ha un ruolo pubblico nel luogo in cui è stata collocata e questo ruolo cambia con il tempo e con le nuove stagioni politiche, che riconsiderano la storia ai fini attuali. Dallo shock globale causato dalle manifestazioni popolari in seguito all'assassinio di George Floyd nel 2020 nella città di Minneapolis, in Minnesota, alla nascita del movimento #blacklivesmatter, furono dapprima i monumenti dedicati negli USA ai generali sudisti ad essere contestati ed abbattuti<sup>69</sup>. Il movimento si è esteso globalmente contestando la cultura coloniale occidentale (#cancelculture) con, in varie parti del mondo, manifestazioni iconoclaste contro le statue che ricordano il passato coloniale, fino anche a contestare le statue di Cristoforo Colombo<sup>70</sup>.

Consultando le comunità e le istituzioni locali, i PHist, che pensano i monumenti come i simboli e le fonti del loro tempo, riflettono sulle soluzioni migliori da adottare nei territori, per evitare distruzioni sistematiche di quel patrimonio. Cosa scegliere tra iconoclastia, rimozione, revisionismo culturale o migliore contestualizzazione storica?<sup>71</sup> In funzione dei casi, si proporrà uno spostamento, una rimozione o una migliore contestualizzazione dei simboli del passato.

L'attacco ai monumenti nelle comunità locali avviene per lo più senza la possibilità di riflettere alla loro storia e risponde soprattutto a sentimenti violenti e alla mutata situazione politica. In Estonia, nel 2023, a Narva come in altre parti del paese,

---

<sup>68</sup> M. Ravveduto, *Una Italian Public History per la seconda Repubblica*, in *Officina della Storia*, 2013, 10, <https://www.officinadellastoria.eu/it/2013/12/27/una-italian-public-history-per-la-seconda-repubblica/>.

<sup>69</sup> A. Testi, *I fastidi della storia. Quale America raccontano i monumenti*, Bologna, 2023 e A. Lorini, *Le statue bugiarde. Immaginari razziali e coloniali nell'America contemporanea.*, Roma, 2023.

<sup>70</sup> V. Ciriaci, *Stonebreakers*, New York, 2022, <https://awenfilms.net/Stonebreakers>.

<sup>71</sup> S. Gensburger – J. Wuestenberg, *Dé-commémoration. Quand le monde déboulonne des statues et renomme des rues.*, Paris, 2023.

un memoriale con un carrarmato in onore dell'Armata Rossa è stato rimosso. Tuttavia, a Narva, che ha un'importante minoranza russofona, il giorno dopo l'abbattimento del carro armato sovietico, nello spazio che era stato dedicato al monumento la comunità filorusa ha decorato il sito con fiori e candele a forma di cuore e l'Estonia ha subito attacchi informatici dalla Russia<sup>72</sup>. La Russia ha addirittura emesso un mandato d'arresto per la Primo Ministro Kaja Kallas proprio perché sono stati rimossi questi simboli sovietici nel paese<sup>73</sup>.

#### 6. *Gli archivi del presente, memoria attiva delle comunità*

Secondo Aleida Assmann, la memoria culturale può essere definita come il modo in cui una società ricorda, interpreta e tratta collettivamente il proprio passato<sup>74</sup>. La memoria ufficiale è quella istituzionalizzata attraverso documenti ufficiali, i monumenti e le narrazioni stabilite da governi e poteri politici. La memoria popolare, quella delle comunità, emerge dalla base, attraverso racconti, tradizioni orali, pratiche quotidiane. E qui la PH recita un ruolo essenziale con la costruzione di archivi digitali partecipati che fanno uscire la memoria popolare e delle comunità dall'oblio, rendendole attuali socialmente e culturalmente e validate storicamente.

Il regista teatrale Marco Paolini, una figura emblematica del modo con la quale la PH è professata da non storici in Italia, ha narrato, per RAI2, l'esperienza personale e della sua famiglia della catastrofe del Vajont dell'ottobre 1963 (l'ha rifatto per il 60° anniversario nel 2023). È una "diretta sulla memoria", dice, una forma di PH come intrattenimento pubblico pervaso di passione civile, durante la quale l'attore diventa "passatore" della memoria della sua famiglia<sup>75</sup>. La sociologa della comunicazione José van Dijk sottolinea l'importanza dei diari personali («scrivere sé stessi») trovati nei blog di Internet. Essi sono nuove forme di scrittura utilizzate per comunicare la memoria intima e individuale attraverso il digitale e le fotografie come i selfies e le fotografie di famiglia<sup>76</sup>. Le foto di famiglia sono d'altronde una memoria identitaria individuale essenziale al centro dell'attenzione oggi. Nel film *Blade Runner* di Ridley Scott (1982), le fotografie di famiglia della replicante Rachel suggeriscono ricordi

---

<sup>72</sup> V. Jack, *Tanks for the memories: War upends ethnic relations in Estonia*, in *Il Politico*, 23 Agosto 2023, <https://www.politico.eu/article/eu-russia-estonia-narva-ethnic-relation-integration/>. V. A. Kuczyńska-Zonik, *Silent Protesters or Acceptors? The Reaction of the Russian-speakers to the Removal of the Soviet Monuments in Latvia and Estonia after Russia's Full-scale Invasion of Ukraine*, in *Politologija*, 2023, 4, p. 16 ss.

<sup>73</sup> P. E. Ngendakumana, *Russia puts Estonian PM Kaja Kallas on the wanted list*, in *Il Politico*, 13 Febbraio 2024, <https://www.politico.eu/article/russia-declares-estonian-pm-wanted/>.

<sup>74</sup> A. Assmann, *Cultural Memory and Western Civilization: Functions, Media, Archives*, New York, 2011.

<sup>75</sup> Marco Paolini, *La «diretta con la Memoria»* (Min.2.00'-2.30') nel Teatro del Vajont. (*Racconto del Vajont*, 9 ottobre 1963 in *Youtube*, <https://youtu.be/wimrOOQN2rl>).

<sup>76</sup> José Van Dijk, *Mediated Memories in the Digital Age*, Stanford, 2007, pp. 53-76.

necessari per pensarsi umana ed evadere dal suo personaggio robotico gestito dall'Intelligenza Artificiale.

I film di famiglia sono rassicuranti. Essi ripetono comportamenti rituali seriali che pervadono tutte le nostre memorie individuali, che sono definiti da pratiche familiari ripetute e da sentimenti simili in tutte le famiglie e tutti i contesti socio-temporali. L'*Archivio Nazionale del Film di Famiglia* è nato oltre dieci anni fa a Bologna con l'obiettivo di salvare e trasmettere il cinema amatoriale e familiare, un patrimonio audiovisivo nascosto e inaccessibile ed è gestito da *Home Movies*<sup>77</sup>, un gruppo di ricerca diventato associazione e formatasi all'inizio degli anni duemila con l'intento di promuovere e organizzare lo studio, l'archiviazione e la valorizzazione del cinema amatoriale e familiare.

Le memorie di famiglia erano decisive per costituire le raccolte di testimonianze per il progetto concomitante del centenario della guerra mondiale, *Europeana 14-18*. Raccogliendo storie ancora inedite della Prima Guerra Mondiale, la biblioteca-portale digitale *Europeana 1914-1918* ha permesso di «scoprire memorie familiari da una prospettiva nuova e diversa, e da entrambi i lati delle trincee»<sup>78</sup>. Il Centenario è stato uno straordinario laboratorio di PH che ha visto, fra l'altro, la partecipazione diretta delle comunità alla costruzione della loro storia con i racconti, le memorie e i documenti di famiglia sulla guerra nell'intera Europa. Non è quindi solo una “storia fatta dagli storici”. Per tramandare la storia del XX secolo europeo, il Parlamento ha anche creato la *Casa della storia europea* a Bruxelles (2017), con un'esposizione permanente che dedica uno spazio importante agli orrori e alle devastazioni che il primo conflitto mondiale impose a tutti i popoli dei paesi belligeranti. Anche la *Casa della Storia Europea* ha favorito questa partecipazione dei cittadini nel progetto *La mia casa della storia europea*, che raccoglie online le storie e le memorie di ognuno, spesso basate su eventi personali che completano la “grande storia” raccolta dai curatori nella collezione permanente. In questo modo, i cittadini di ogni paese si potevano sentire partecipi di una memoria collettiva della guerra. Costruire un muro di memorie digitali è lo scopo del portale<sup>79</sup>.

Gli *Archives de la Ville de Paris* hanno lanciato una campagna per salvaguardare i tributi dedicati alle vittime del 15 novembre, depositati dai cittadini parigini nei luoghi degli attentati<sup>80</sup>, 7.700 documenti da mettere a disposizione di tutti i cittadini, oltre che della comunità scientifica. Raccolti, i documenti sono stati asciugati, disinfettati, puliti, classificati e inventariati prima di essere digitalizzati. Gli archivi di Parigi continuano a raccogliere documenti da fonti pubbliche o private, prodotti in risposta agli attacchi

---

<sup>77</sup> <https://homemovies.it/>.

<sup>78</sup> A. Pollé, *Gallipoli from a different perspective*, in *Blog di Europeana*, Marzo 2015, <http://blog.europeana.eu/2015/04/gallipoli-from-a-different-perspective/>.

<sup>79</sup> <https://my-european-history.ep.eu/myhouse/nearMe>.

<sup>80</sup> S. Gensburger – G. Truc (dir.), *Les mémoires du 13 novembre*, Paris, 2020.

del 2015<sup>81</sup>. Gli attentati del 13 novembre 2015 e gli eventi del 18 novembre a Saint-Denis sono stati traumatici per le vittime, i loro parenti, ma anche per l'intera società francese. Lo storico Denis Peschanski insieme al neuropsicologo Francis Eustache hanno lanciato un programma di ricerca transdisciplinare di dodici anni con una dimensione patrimoniale chiamato *13/11: Mémoire du 13 Novembre* e mobilitato una comunità di ricerca in un progetto che ha come scopo di verificare come la memoria degli attentati diventi, con il tempo, memoria collettiva, sfumando le differenze individuali, ed in particolare l'articolazione tra memoria individuale e memoria collettiva<sup>82</sup>. Profondamente transdisciplinare, lo studio è stato progettato per favorire il dialogo tra diverse categorie di testimoni e di familiari. Il progetto 13/11, si svolge sul lungo periodo e ha già prodotto un imponente bibliografia di ricerca, che include anche studi di diritto attorno al risarcimento delle vittime<sup>83</sup>.

Esiste anche una storia-memoria non sempre mediata da parte dei PHist professionisti: è la storia privata in pubblico. Come scrive Tammy Gordon, «piccole comunità, musei, aree di sosta per camion, ristoranti, bar, barbieri, scuole e chiese, le persone creano altari per raccontare le storie che contano per loro. Gran parte di questa storia è personale: la storia familiare, la storia della comunità, la storia di un mestiere, o la storia di qualcosa che è considerato non raffinato. Spesso è storia basata sulla fonte storica, ma anche solo su sentimenti, credenze e memorie. È storia trascurata. La storia privata in pubblico... serve a spiegare le comunità, famiglie e individui agli estranei e a legare gli addetti ai lavori insieme attraverso una narrativa condivisa di esperienza storica»<sup>84</sup>. Passeggiando per Brooklyn, scopri il memoriale privato di chi avesse assistito, insieme alla comunità locale, al crollo delle Torri Gemelle nel settembre 2001 e che recitava «on this day... on this corner our community witnessed the fall of the towers. In memory whose lives were lost...»<sup>85</sup>.

La raccolta di memorie individuali per costruire una memoria collettiva è stata riproposta in numerose occasioni traumatiche dopo il primo importante progetto americano del *9/11 digital archive*<sup>86</sup>. Nel 2005, il *Roy Rosenzweig Center for History and New Media* (RRCHNM) presso la George Mason University<sup>87</sup> ha creato, con l'Università di New Orleans, l'archivio partecipativo e popolare *Hurricane Digital Memory Bank*

---

<sup>81</sup> *Hommages aux victimes des attentats de 2015*, <https://archives.paris.fr/r/137/hommages-aux-victimes-des-attentats-de-2015/>.

<sup>82</sup> <https://www.memoire13novembre.fr/> e, su Youtube, <https://youtu.be/Eu3DnHCTxLk>. V. F. Eustache et al. *La Mémoire Entre sciences et société*, Paris, 2019; L. Nattiez, D. Peschanski, C. Hochard, *13 novembre. Des témoignages. Un récit.*, Paris, 2020.

<sup>83</sup> <https://www.memoire13novembre.fr/content/publications-scientifiques>.

<sup>84</sup> T. Stone-Gordon: *Private History in Public: Exhibition and the Settings of Everyday Life*, Lanham, 2010.

<sup>85</sup> *Brooklyn, Conselya Street 911 community Memorial*.

<sup>86</sup> *September 11 Digital Archive*, <https://911digitalarchive.org>.

<sup>87</sup> Roy Rosenzweig Center for History and New Media (RRCHNM), <http://chnm.gmu.edu/>.

(HDMB) in collaborazione con le comunità locali dell'area della costa del Golfo del Mexico, con le famiglie e anche singoli individui che fornivano testimonianze e fonti. È diventato il più grande archivio pubblico gratuito di Katrina e Rita con oltre 25.000 fonti nella collezione ed è stato seguito da tanti altri progetti simili che creano archivi sulle catastrofi nel mondo<sup>88</sup>.

Forse, la memoria meglio documentata da questa forma di patrimonializzazione globale delle fonti personali, è la memoria del Covid-19, su cui si può “apporre” l'etichetta partecipativa “*you are the primary sources*”, che mette bene in evidenza l'importanza delle memorie individuali per studiare e commemorare la pandemia.<sup>89</sup> Innumerevoli progetti che testimoniano della necessità di ricordare (dovere di memoria), tutti basati su testimonianze dirette, archivi di persone e di famiglia sono stati parzialmente censiti nella mappa mondiale *Covid community collective initiatives global* che elenca i progetti nei cinque continenti a cura della Federazione Internazionale di PH (IFPH-FIHP) insieme all'associazione *Made by Us*<sup>90</sup>.

Nel mondo intero, le memorie collettive traumatiche delle comunità sono raccontate e rivisitate attraverso l'esperienza personale e il racconto familiare, come abbiamo visto all'inizio di questo paragrafo rievocando il racconto di Marco Paolini della catastrofe del Vajont. Moltissimi esempi potrebbero essere menzionati, ma ci limitiamo, per concludere, a ricordare il progetto *Herstories* in Sri Lanka, un progetto di memorie familiari comunicate attraverso il digitale per mantenere vive le memorie al femminile di una guerra civile durata oltre trent'anni. Questo progetto di archivio digitale della memoria (2013) si concentra sulle madri del sud e del nord dello Sri Lanka. Sottolinea la loro forza di fronte alle avversità e le loro speranze per il futuro dei loro figli e del paese. Le madri sono custodi della loro storia familiare. Sono i pilastri della forza su cui è costruita una famiglia. In quanto tale, questo progetto sceglie di archiviare le loro storie orali registrando così la storia di un'intera comunità<sup>91</sup>.

\*\*\*

---

<sup>88</sup> <https://hurricanearchive.org/>.

<sup>89</sup> S. Noiret, *La memoria del Covid-19: gli archivi nati durante la pandemia*, in *Digital & Public History*, Aprile 2023, <https://dph.hypotheses.org/2079>; T. Zumthurn, *Crowdsourced COVID-19 Collections: A Brief Overview*, in *International Public History* 2021, p.77 ss.; T. Logge et al., *Documenting COVID-19 for Future Historians?*, in C.A. Lerg – J. Östling – J. Weiß (eds.), *History of Intellectual Culture*, Berlin, 2022, p. 225 ss.

<sup>90</sup> <https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1FMGFrGeIoxVNCxESEVkiI9sPP5ZIC3Pb&ll=30.358531815135695,-26.14886241321404&z=3>. Sulla memorializzazione del Covid-19, v. O. Fridman – S. Gensburger (eds.), *The COVID-19 Pandemic and Memory. Remembrance, commemoration, and archiving in crisis*, Cham, 2024.

<sup>91</sup> .

**Abstract:** The paper first discusses the hermeneutics of Public History (PH) as a discipline that responds to the needs of the present, describing its participatory methods and interaction with society and its various communities. It then considers the relationship of PH to memory and the creation of collective identities, as opposed to the political use of history and memory. It also examines examples of participatory PH projects, some of which are linked to the complex construction of collective memory in Italy on the 150th anniversary of unification and in Europe after 1989. Finally, it will be shown how international PH favors the creation of new memorial archives that respond to the immediate needs of communities (rapid response archives) after traumatic events.

**Keywords:** Public history – memory - collective identities - memorial archives - rapid response archives

\*\*\*

**Serge Noiret** – European University Institute, Firenze  
([serge.noiret@alumni.eui.eu](mailto:serge.noiret@alumni.eui.eu))